

famiglia

Caring prenatale al Gemelli, il bilancio dei sette anni di attività

«**A** braccia vuote»: è questa l'espressione alla quale si ricorre per definire l'interruzione dell'attesa, quella dei genitori che vivono il dramma della morte del loro bambino che la scienza medica chiama «feto terminale» per spiegarne «l'incompatibilità con la vita» a causa delle malformazioni. A sostenere le gravidanze fortemente patologiche è il centro di Caring Perinatale, prima realtà del genere in Italia, realizzato da La Quercia Millenaria Onlus in collaborazione con i ginecologi del Day hospital di Ostetricia del Policlinico Agostino Gemelli, diretto dal professor Giuseppe Noia. Lo scorso 26 maggio, in occasione del convegno a Roma «Il dono della cura, la cura del dono», è stato presentato il bilancio sulle attività del Centro. In sette anni sono stati seguiti circa 242 casi di gravidanze con sindromi malformative o polimalformative gravi, di cui il 46% era rappresentato da condizioni di anomalie cromosomiche, malformazioni del sistema linfatico con quadri idropici molto gravi, cardiopatie complesse e forme di nanismo tanatoforo. Nel restante 54% dei casi l'intervento di terapia fetale integrata è stato attuato lungo una linea di intervento multi-specialistico ma evitando forme di accanimento terapeutico. Un lavoro che nel 2008 ha permesso alla Quercia di essere inserita, quale unico Perinatal Hospice italiano, tra i 71 censiti in tutto il mondo. «Il rispetto della vita inizia dall'analisi prenatale - spiega Noia -. L'ecografia, invece, è diventata una forma di terrorismo contro la donna alla quale il rischio potenziale di una malattia viene prospettato sempre più spesso come certezza. Invece con diagnosi e consulenze adeguate le malformazioni si possono ridurre del 40-50%». Nel dubbio, la soluzione è invece l'aborto, «proposto sulla base della falsa idea che per eliminare la sofferenza occorre eliminare il sofferente». Ma i dati non lasciano dubbi: «In seguito all'aborto volontario - racconta Noia -, il 90% delle donne ha danni psichici, il 50% inizia a bere, il 60% accarezza l'idea del suicidio, il 28% lo tenta davvero».

Mariaelena Finessi